

Socializzazione delle pratiche di allevamento e benessere dei bambini

Il titolo indicato dall'organizzazione per il mio intervento è "La prevenzione del maltrattamento in campo educativo e sociale" Propongo di cambiarlo in "L'educazione sociale come prevenzione".

Il senso del mio intervento sta appunto nel sostenere che la dimensione sociale dell'educazione ha la funzione di promuovere socialità attraverso l'educazione e che questa è la prevenzione di qualsiasi forma di abuso o semplice prevaricazione.



Avverto anche che nel parlare di prevenzione necessariamente occorre partire da una dimensione sistemica e sociale e non da una dimensione puntiforme del caso per caso come è necessario fare in una ottica di individuazione e repressione dell'abuso e della violenza. E' necessario pertanto partire dalle azioni di sistema che aprono il varco a possibili abusi. In questa ottica ridefinisco il concetto di maltrattamento come violazione dello statuto di reciprocità. Nell'intervento dell'anno scorso ebbi modo di dire che anche nelle operazioni le più benintenzionate è possibile violare l'integrità del bambino per incapacità o difficoltà a recepire i segnali e le risposte del bambino. Riassumo in breve i concetti esposti: reciproco è tipicamente il processo di allattamento in cui la madre prova piacere a svuotarsi il bambino a riempirsi e c'è un continuo reciproco adattamento. Quando ciò non accade, ad esempio nell'allattamento artificiale può succedere che tra genitore e bambino si apra una corsa al rialzo che alla fine diventa dannosa.



Io stesso sono stato protagonista di un eccesso di alimentazione con mia figlia, ci siamo allarmati solo quando abbiamo visto che le poppate invece di diminuire in frequenza, continuavano ad aumentare: non avendo un riscontro fisico ed emotivo evidente noi genitori continuavamo ad alimentare la bambina, lei facendo poca fatica a succhiare non dava segnali di stanchezza. Nella letteratura etologica sono descritti casi di mammiferi che hanno fatto morire di indigestione i cuccioli per una analoga "incomprensione". Dico quindi che proprio noi e con le migliori intenzioni possiamo maltrattare - trattare male - il bambino. Se dall'esempio alimentare passiamo a situazioni più culturali allora gli esempi si possono moltiplicare: c'è chi rimpinza i bambini di giochi che non si possono usare se no si crea disordine, chi rimpinza di palestre, corsi di ceramica, lingue etc, chi fa regali inadatti all'età, chi impone al bambino un ruolo solo per soddisfare la propria vanità. Gli insegnanti non sono estranei a questo, qualche volta siamo protagonisti di "accanimento pedagogico" che consiste nel pretendere certe prestazioni dall'allievo non perché sono a questo utili e gradite, ma per soddisfare la nostra vanità professionale. Potrei continuare a lungo ad elencare "piccoli abusi" di cui siamo protagonisti con le migliori intenzioni.

Voce dalla sala piuttosto arrabbiata: allora stiamo inguaiati



Non siamo inguaiati, semplicemente siamo fatti così, semplicemente costruire una relazione è complicato: siamo in due e spesso in tanti; le relazioni unilaterali e asimmetriche prima o poi finiscono per produrre danno alla parte più debole. Non dico queste cose per dire "chi non ha peccati scagli la prima pietra", ma per cercare di essere consapevoli dei meccanismi di sviluppo della relazione e per cercare di capire il punto di vista dell'altro, per capire che l'abuso ed il maltrattamento gravi trovano terreno fertile in una più generale realtà di incomprensione del bambino. Questo ci rende capaci di fare qualcosa ed agire perché riguarda relazioni e comportamenti che sono nostri e della nostra comunità piuttosto che mobilitarci verso un nemico oscuro e misterioso la cui inafferrabilità ci frustra e ci impaurisce. Nella mia esperienza di insegnante e genitore ho toccato con mano che le ondate di panico irrazionale per i mostri e per i pedofili, il senso di inadeguatezza degli adulti fa un danno enorme e diffuso a tutti i bambini e ci rende anche più deboli nei confronti delle minacce reali e

dei casi di effettivo abuso. Il primo elemento di "prevenzione" quindi è proprio questo: dobbiamo sviluppare una sensibilità diffusa a saper cogliere e leggere le risposte dei bambini, e a comprendere il loro punto di vista indipendentemente da esigenze investigative o di difesa. La reciprocità tuttavia ha una portata molto più grande: è un moltiplicatore delle relazioni e i bambini hanno un ruolo attivo nel processo di sviluppo delle relazioni sociali. Quando si parla direte spesso ci si riferisce soprattutto - qualche volta solo - alla rete istituzionale, ma bisognerebbe ricordarsi che ogni costruzione istituzionale ha senso se poggia su una rete di

relazioni personali prossime e di vicinato, su una rete sociale retta da regole di convivenza condivise. La rete istituzionale è concettualmente alla superficie rispetto ai due precedenti livelli e dovrebbe essere al servizio di questi. La reciprocità quindi è come la spoletta di filo per tessere la rete, ed il filo è fatto proprio dalla capacità dell'infanzia di indurre comportamenti "prosociali" attraverso i meccanismi della reciprocità. I bambini sono



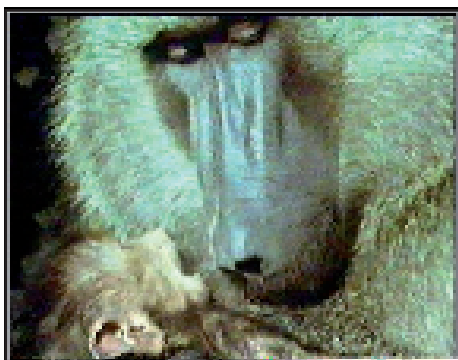
agenti di socializzazione: la cooperazione di coppia si sviluppa intorno al bambino, l'amore coniugale e persino la reciproca disponibilità sessuale diventano in certo senso funzione dell'allevamento della prole. La collaborazione di coppia e sociale evolve anche in funzione dell'educazione: più lungo è il periodo di crescita - l'uomo è una specie a lunga neotenia ossia che genera prole a lungo inetta - maggiori sono gli adattamenti tesi a rendere stabile la collaborazione della coppia e la collaborazione sociale e a trasformare la collaborazione nella cura materiale in collaborazione alla cura educativa. La scuola sotto questo aspetto

è una istituzione della cura sociale prima che essere una istituzione della istruzione pubblica promossa dallo Stato. Il bambino non può essere affidato al sociale perché in un certo senso è lui stesso che produce il sociale. Come è possibile che tutti noi siamo portati a vedere il sociale come altro da noi e rimedio alla insufficienza della famiglia e dell'individuo e non viceversa il sociale come prodotto di una sana esistenza umana?

Noi abbiamo segregato la famiglia e l'individuo e poi gli gettiamo addosso la croce della inadeguatezza.

Ma le cose non stanno così, questo tipo di famiglia è una invenzione recente di appena due secoli e di appena un secolo nella sua forma inscatolata nell'appartamento di condominio. La stessa famiglia allargata di cui molti hanno nostalgia noi la pensiamo quasi come una estensione tentacolare della famiglia mononuclea-

re: in realtà il piccolo gruppo familiare - coppia e figli - può esistere in quanto esiste una rete sociale significativa. Ritorno alla situazione primigenia dell'allattamento: una madre che non si senta sicura non può allattare, non può curare adeguatamente i neonati perché disturbata dall'ansia di difesa. E' noto che in ogni specie, la femmina con cuccioli rappresenta il massimo della aggressività e della determinazione, ed è anche noto che in molte specie la madre può arrivare a divorare i piccoli se li sente minacciati e se lei stessa si sente minacciata e senza protezione. Già da questo dovremmo capire che dietro un bambino maltrattato c'è sempre una madre e una donna a sua volta maltrattata, divorata da ansie e timori distruttivi. Ogni specie adotta strategie diverse per rendere sicuro l'allevamento



Nei riti di corteggiamento viene sempre messa alla prova la capacità di nutrire e proteggere la prole. In alcune specie la femmina non accetta il maschio se non si dimostra capace di accogliere i piccoli. Qui vediamo un maschio di babuino che fa gli occhi dolci ad un piccolo. Voce dal pubblico: se scegliessimo così i mariti, nessuno si sposerebbe! Risate.

della prole, ma al centro c'è sempre o la collaborazione di coppia o la collaborazione di gruppo, ancora meglio se l'una è integrata nell'altra. In molti animali sociali esistono organizzazioni di vigilanza, di allarme e difesa collettiva, talora anche la nutrizione alla "mensa comune" o esistono "nidi d'infanzia" che vigilano sui giovani mentre i genitori si recano a procurare cibo. Si sviluppa in questo contesto una prima divisione sociale del lavoro basata sulle classi di età e sulle relazioni di parentela: la collaborazione di coppia, la collaborazione dei giovani che non hanno ancora figli, la collaborazione di figure sociali significative (un maschio o una femmina dominanti, che si assumono l'incarico di dirigere il gruppo). L'organizzazione sociale quindi assume il compito di contenere le ansie di chi alleva i cuccioli e consentirgli di svolgere serenamente il proprio compito. Inoltre esistono sempre complessi rituali finalizzati a proteggere la comunità dalla "violenza d'importazione" ossia da quella aggressività che deve essere mobilitata ed esibita per difendere il gruppo dai pericoli esterni.



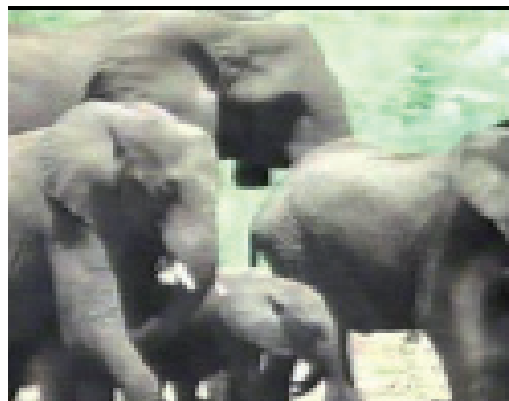
Giovani lupi accolgono un adulto che rientra dalla caccia mendicando cibo come cuccioli. Si tratta di un rituale di pacificazione per disarmare l'aggressività messa in moto dalla caccia prima di riprendere le relazioni "familiari"

Quando le pratiche di allevamento vengono privatizzate, separate dal contesto di relazioni sociali rassicuranti vengono a mancare insieme il contenitore sociale dell'ansia ed i rituali finalizzati a sedare la violenza: la famiglia invece di essere il centro propulsore delle relazioni cooperative, diventa il luogo di implosione delle insicurezze, dell'impotenza e della violenza. La caduta di sostegno sociale si traduce immediatamente in aumento della violenza intrafamiliare. Dietro il bambino maltrattato c'è una famiglia in difficoltà e soprattutto c'è una donna maltrattata, umiliata dalla fatica, stressata dall'ansia, priva di una vera collaborazione nella coppia e nel sociale.

Voce dal pubblico: andiamo bene con la riduzione della spesa sociale...

I giovani elefanti che mostro nella foto non si pongono il problema della spesa sociale, la protezione dei giovani è scritta nel loro patrimonio genetico e la realizzano in qualsiasi circostanza.

Esistono doveri di solidarietà umana che devono diventare tanto più forti quanto più la situazione si fa difficile. L'effetto più devastante di azioni di governo socialmente chiuse è dato proprio dalle nostre reazioni di panico, di rinuncia all'agire solidale che portano a rinforzare ciò che ci causa disagio e danno. Il rimedio alle situazioni di difficoltà della famiglia e della donna spesso è andato proprio nella direzione sbagliata: si è pensato a fornire servizi che dovevano liberare la famiglia e le donne del peso dell'allevamento e così facendo si è approfondito il solco tra un privato sempre più chiuso ed un pubblico sempre più lontano



dalle sue funzioni contenitive. Se è vero che il bambino è un agente di socializzazione, il suo confinamento dentro istituzioni chiuse che non dialogano abbastanza bene con la famiglia, priva le famiglie stesse di un potente mezzo di socializzazione. Inoltre il bambino affidato a servizi gestiti da professionisti, mentre alleggerisce il carico materiale rischia di accrescere quello psichico accrescendo ansie e sensi di colpa dei genitori. Nella ipotesi che vi propongo occuparsi del bambino deve rappresentare un gesto di solidarietà umana in cui il bambino diventa veicolo per lo sviluppo di nuove e più ricche relazioni, non liberare la famiglia del bambino ma liberare la famiglia attraverso il bambino. Deprivatizzare le pratiche di allevamento coincide col renderle non violente.

Nei riti di corteggiamento viene sempre messa alla prova la capacità di nutrire e proteggere la prole. (Viene presentata la foto di un maschio di babbuino che culla un cucciolo facendogli gli occhi da "pesce lesso".) In alcune specie la femmina non accetta il maschio se non si dimostra capace di accogliere i piccoli. **Voce dal pubblico: se scegliessimo così i mariti, nessuno si sposerebbe! Risate.**

Noi non possiamo pensare a metter su un esercito di osservatori, specialisti, interpreti, traduttori, per scoprire le cose innominabili che accadono dietro le mura domestiche, questo contribuisce ad aumentare i motivi di stress, di chiusura e di violenza; l'unica cosa da fare è che l'allevamento della prole torni a essere impresa di tutti. Il mio non è un discorso solo filosofico, ma pratico. Tra le altre cose mi sono occupato di un istituto che un tempo era per orfani e poi semiconvitto. Una delle prime cose che ho fatto come responsabile educativo è stato quello di stabilire rapporti con le famiglie che non fossero di comunicazione unilaterale, ma di sostegno nelle difficoltà. Ad esempio durante una epidemia di tigna non solo insieme ad altri abbiamo concretamente curato i bambini, ma abbiamo organizzato conferenze ai genitori per aiutarli a prevenire l'infezione: il risultato fu che nessuno dei bambini della scuola materna - che erano più a rischio di contagio attraverso i fratelli delle elementari - fu contagiato. Fu tale la fiducia delle mamme in questa opera di sostegno rispetto alle loro ansie che quando anni dopo giravano strane voci circa un' "eruzione del Vesuvio", una delegazione di esse voleva

Ci siamo accorte che con i sistemi sbagliati le cose peggiorano: mia figlia si stava allontanando da me... mia figlia, l'aggressivo sempre



Dal corso di formazione per genitori sociali



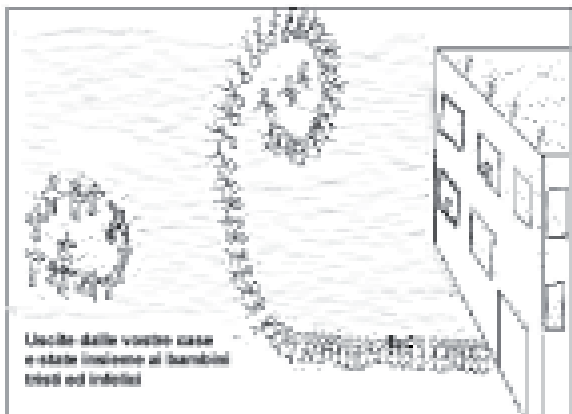
Dal corso di formazione per genitori

Ora siamo più amiche, quando parla una di noi ascoltiamo col massimo di attenzione, perché sappiamo che abbiamo tanto cose in comune, perché c'è solidarietà, perché ognuna è importante.

di Napoli, partecipano donne del quartiere che percepiscono il reddito minimo. Poiché c'è un notevole gruppo di donne escluso da questa possibilità, abbiamo provato a progettare qualcosa nell'ambito della reciprocità: offrire un servizio di custodia dei bambini che fosse insieme educativo per il genitore: noi, mamme come te, ti aiutiamo a tenere il bambino perché riconosciamo che sei stanca come noi, e vogliamo anche aiutarti a trovare strategie di allevamento migliori, facciamo un gruppo di discussione sulle pratiche di allevamento, ti facciamo vedere che con certi metodi la relazione col bambino migliora.

Detto crudamente: ti aiutiamo a tenere il bambino ma tu non lo picchi e non lo maledici.

Il problema si è posto anche ad un livello molto più elevato: il reclutamento della bassa manovalanza da parte della camorra avviene soprattutto tre ragazzi in stato di abbandono educativo con metodi estremamente seduttivi. Ho potuto costatare che c'è - anche qui per motivi intuibili - una predilezione per gli orfani di padre (anche in questo la camorra percorre strade già percorse da governi oppressivi, quando in Europa



Disegno di un bambino di Barra dopo l'ennesima distruzione della scuola a cui gli abitanti del luogo avevano assistito senza muovere un dito.

gli orfanotrofi erano una istituzione diffusa fu fatto anche il tentativo di costituire "battaglioni di orfani" per sopperire alle esigenze di reclutamento militare). Quando il "reclutatore" è entrato in azione in un certo rione, c'è stata la reazione diffusa di un gruppo di vedove (ne ho contato sette ma forse sono di più) che in qualche modo funzionava come gruppo di vigilanza: ognuna telefonava quando vedeva il figlio dell'altra in pericolo. Mettendo assieme la custodia educativa dei più piccoli e la vigilanza sui "giovani di leva" ho proposto un progetto di sicurezza integrato centrato appunto sulle donne "attive". Il progetto non è passato perché qualcuno ha fatto girare voce che le preferenze del nostro sindaco andavano alle telecamere in piazza e non a iniziative di questo tipo (se questo risponde a verità non lo so, so solo che per quella tornata il Comune di Napoli non ha presentato né il mio né altri progetti). Così nel Progetto Chance noi usiamo gli incontri con i genitori come vero e proprio momento di sostegno educativo

ad essi, li aiutiamo a veder i figli sotto una luce nuova e positiva, gli offriamo le occasioni per sentirsi orgogliosi dei figli. Se un genitore non può avere occasione di vantarsi dei propri figli che soddisfazione mai potrà avere? Seguendo questo metodo alcuni genitori che mai venivano nella scuola ordinaria, dove avevano solo "richiami" sono arrivati a dire: "chiamatemi sempre perché per me è un piacere venire a scuola". Più in generale deprivatizzare le pratiche educative significa allargare l'area di fiducia e di affidamento. Riflettete un momento: molte iniziative tendono alla individuazione dei possibili pericoli al di fuori delle mura domestiche, ma la maggioranza delle violenze si realizza proprio nelle mura domestiche. Allargare l'area di fiducia significa lavorare per lo sviluppo di legami sociali positivi, soprattutto nelle relazioni personali ed informali, le relazioni di aiuto non professionali come quelle che ho citato, lo sviluppo di figure di mediazione non professionali come i genitori sociali" lo sviluppo di servizi per l'infanzia che siano innanzi tutto servizi di buon vicinato e di reciprocità nell'aiuto. In Francia esiste il movimento delle "creches parentales" che sono appunto nidi e scuole materne che vedono la partecipazione attiva dei genitori (sono oltre 1500).

C'è una certa retorica del volontariato che esalta la gratuità di chi si fa protagonista unilaterale di azioni di solidarietà, mentre si sta uccidendo nei fatti l'unica azione gratuita da sempre esistita: la cura per le giovani generazioni. La mia proposta è ripartire da qui per una solidarietà che sia anche reciprocità e che sia fondamento delle reti istituzionali e che le reti non siano il surrogato inutile e dannoso all'assenza di relazioni. Anche nelle scuole occorre sviluppare una relazione con i genitori che sia di sostegno educativo e non di mera comunicazione scolastica, o di rappresentanza politica. Non dovremmo mai dimenticare che la scuola non è solo istituzione statutaria ma è parte della cura sociale, e che in essa si realizza uno dei momenti più importanti di affidamento sociale. Alla base della scuola c'è una relazione di affidamento che è una relazione umana. Riferendomi alle discussioni che ho ascoltato a proposito di segnalazioni (chi segnala a chi, come e che cosa, denunce e affini) ricordo che sono stato in forte polemica con alcuni colleghi che si sono rivolti nientemeno al sindacato per sapere se rientra nei loro compiti riacciuffare un bambino che scappa o che si mette in situazioni pericolose fuori della classe. A questi colleghi ho sempre ricordato che non il docente ma qualsiasi adulto ha il dovere di intervenire a proteggere il bambino in pericolo. Il reato di omissione di soccorso esiste per tutti e non solo per i docenti. In proposito raccontavo sempre a mo' di esempio di avere visto un bambino di tre anni percorrere da solo una strettoia del corso San Giovanni dove il marciapiede è largo 50 centimetri e dove in anni lontani erano già morti dei bambini. Ho bloccato l'auto ed il traffico ed ho cercato la madre del bambino la quale con fare naturale mi ha spiegato che si trattava solo di pochi passi tra casa sua e quella della nonna. Quanti vicini avevano visto quella scena decine di volte senza intervenire? Questo è un esempio di quali mostri produca la segregazione delle famiglie nelle mura domestiche! Nelle immagini che ho mostrato ci sono esempi eloquenti di quanto la relazione di affidamento sia connotata all'essere sociale e che essa travalica addirittura i confini delle specie. Anche istituzioni giustamente criticate e superate come "la ruota degli esposti" hanno avuto una funzione di affidamento sociale. Alcuni studiosi dell'argomento hanno notato che le consegne alla ruota dell'Annunziata a Napoli avvenivano in pieno giorno, nel primo pomeriggio e non di notte come da altre parti, segno che chi si trovava in difficoltà considerava la "ruota" come una istituzione positiva. In anni a noi vicini il "serraglio" di piazza Carlo III svolgeva una funzione affine.

L'urlo che sentiamo ripetere da certi genitori "l'aggia "nchiurere" (lo devo chiudere; "al collegio" come gridava il padre di Gian Burrasca) ha connotati certamente negativi, ma è anche una richiesta di aiuto sociale nell'allevamento che non dovrebbe essere respinta a priori.

Lo sviluppo di relazioni di affidamento e di reciprocità non è altro che lo sviluppo di relazioni di fiducia generalizzate che consentono una

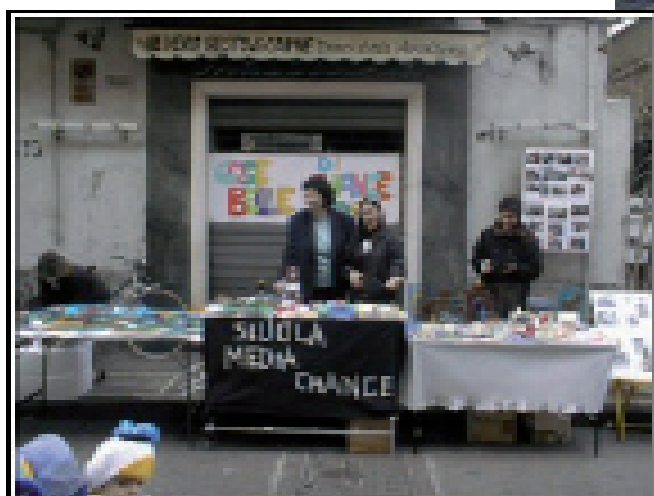


Giuseppe Tropeano, negli anni trenta girava le strade di Napoli a raccogliere scugnizzi, bambini di fatto abbandonati e li "rinchiudeva" nell'omonimo istituto

attenzione generalizzata all'infanzia senza timori di invasioni della sfera privata e senza ansie indagatorie o persecutorie. Si ripete spesso che l'infanzia non è un problema ma una risorsa. Qualche volta è uno slogan vuoto. Se invece utilizziamo la catena di reciprocità e di fiducia che i giovani suscitano naturalmente, allora ci rendiamo conto che occuparsi socialmente dell'infanzia significa creare un contesto relazionale in cui tutti, soprattutto noi adulti, noi genitori ed educatori, viviamo meglio e più serenamente. In questo contesto la tentazione della violenza e dell'abuso non può proprio nascere o resta limitata a casi di grave patologia personale.



Giochi al chiuso e manifestazioni in strada di bambini del semiconvitto: ridare gli spazi pubblici ai bambini è parte integrante di una strategia di socializzazione della cura.



Esposizione dei prodotti dei ragazzi nel corso principale del quartiere

Genitori e allievi sorridono di se stessi durante un incontro nel corso del quale viene proiettato un filmato con le migliori prestazioni dei ragazzi

